



**3.** Dopo il Welfare e la salute, l'ambiente. Si conclude il viaggio dell'«Unità» nelle tematiche sociali europee. Il quadro non è positivo, ancora troppi gli squilibri. Fatto l'Euro adesso bisogna dedicarsi a fare l'Europa?

Inquinamento dell'aria nella zona industriale di Porto Marghera, sotto una discarica di rifiuti tossici e in basso pagina Fulvia Bandoli



Una ricetta difficile: ridimensionare i trasporti, ridurre la combustione e aumentare il grado di forestazione

ROMA. Facciamo un'ipotesi. Immaginiamo di voler passare un mese di vacanza in un ambiente incontaminato, dove il mare è terso, l'aria non conosce inquinamento, i rifiuti vengono smaltiti in modo pulito. Dove potremmo andare avendo a disposizione tutta la vasta Europa? Solo nel sud dell'Irlanda, dove le coste sono pulite, il clima è mite, temperato dalla corrente del Golfo. E poi - secondo possibilità - le foreste della Svezia e della Finlandia. Correremo il rischio di morire di noia visto che per sei mesi all'anno in quelle terre non arriva il sole, ma potremo respirare a pieni polmoni. Per il resto, ahimè, non c'è paese e regione nella quale l'inquinamento non abbia fatto i suoi danni. Per l'ambiente del vecchio continente ci sono guai a non finire che il Parlamento europeo cerca di contenere con impegnate direttive e che i singoli paesi combattono come possono.

Non c'è dubbio l'Europa è inquinata, è ferita, colpita nel suo benessere ecologico dalla Grecia alla Svezia. E gli europei da qualche anno a questa parte cominciano ad essere molto preoccupati. Certo ci sono nel vecchio continente paesi più fortunati e altri meno, paesi più impegnati nella battaglia per l'ambiente e altri che solo di recente hanno preso coscienza dei guai prodotti dalla cementificazione e dall'assenza di parchi, ma l'inquinamento atmosferico è assolutamente generale. E le sue conseguenze sono oramai sotto gli occhi di tutti: il cambiamento climatico, le piogge acide, il buco nell'ozono, l'eutrofizzazione.

Ma se l'atmosfera inquinata è per i cittadini europei un male comune al quale si cerca affannosamente rimedio, non è tuttavia l'unico. Ciascun paese ha i suoi guai, per così dire, personali, e le sue risposte (quando ci sono). Né, d'altronde, la più diffusa malattia della terra e del cielo d'Europa, cioè l'inquinamento, si manifesta nello stesso modo, con gli stessi sintomi dappertutto. La Germania, la ecologica e civilissima Germania, portata ad esempio per la cura che i suoi cittadini mettono nella pulizia dell'ambiente, non è riuscita a eliminare la grande piaga del Reno, il fiume più inquinato d'Europa. Per non parlare delle miniere di carbone a cielo aperto, flagello dell'ex Ddr. La politica avanzata dell'Spd e la presenza massiccia dei Verdi non ha certo potuto bloccare i fumi delle ciminiere delle grandi fabbriche di acciaio, né ridimensionare più di tanto il consumo

Inquinamento, un male al quale si cerca affannosamente soluzione. Ma ancora mancano parametri comuni

## Non è un bell'Ambiente

### Gli europei alle prese con i guasti dello sviluppo

Paese	AREE A RISCHIO				
	Totale produzione in migliaia di tonnellate	Importazioni		Esportazioni	
		in migliaia di tonnellate	%	in migliaia di tonnellate	%
Germania Ovest	6.000	62,6	1	522,1	9
Francia	3.958	458,1	12	16,0	0,4
ITALIA	3.246	-	-	20,0	1
Gran Bretagna	2.540	45,0	2	1,0	<0,1
Spagna	1.708	-	-	20,2	1
Portogallo	1.043	82,3	8	2,0	0,2
Olanda	1.040	199,0	19	195,4	19
Svizzera	736	12,0	1	132,0	17
Austria	616	20,2	3	68,2	11
Svezia	500	47,2	9	42,6	9
Finlandia	250	20,0	6	12,0	4
Norvegia	200	-	-	22,0	11
Danimarca	106	2,0	2	13,2	12
Islanda	5	-	-	0,2	4

P&G Infograph

energetico che in Germania è fra i più alti d'Europa. La Francia, che con le sue pianure e la sua scarsa densità di popolazione può definirsi una nazione fortunata, corre tuttavia rischi enormi a causa delle sue centrali nucleari e il relativo trasporto di materiale radioattivo. E se le acque dei suoi fiumi sono decenti, le sue coste, sia quelle atlantiche che quelle mediterranee, sono fra le più sporche d'Europa. In Spagna al flagello della scarsità di foreste e di parchi naturali, piaga che ha in comune con la Grecia, si aggiungono le feroci ferite delle continue escavazioni del territorio. Escavazioni che spesso diventano infernali e inquinantissimi

Le conseguenze sono oramai sotto gli occhi di tutti: cambiamento climatico, piogge acide, buco nell'ozono, eutrofizzazione

me discariche. E l'Italia? L'Italia è paradossalmente vittima della sua bellezza, del suo terreno vario e montagnoso. O, per meglio dire, dell'uso insensibile e insensato che è stato fatto delle sue coste e delle sue colline che danno direttamente sul mare. Qui la cementificazione, il turismo di massa, la speculazione, hanno provocato quel disastro idrogeologico che è sotto gli occhi di tutti.

I mali ambientali insomma sono tanti nella vecchia Europa industrializzata e sovrappopolata e non risparmiano proprio nessuno. Il Mediterraneo ad esempio è sporchissimo anche nelle più deliziose insenature della Grecia, della Dalmazia e dell'Italia. E que-

sto è dovuto al continuo passaggio di mezzi di trasporto, ma il mare del Nord, che è sicuramente meno frequentato, non corre pericoli minori dal momento che davanti alla Finlandia l'affondamento di alcuni sottomarini russi con relativo materiale radioattivo può provocare danni enormi. «È difficile affermare il deputato verde europeo Gianni Tamino - dire quali sono i paesi più inquinati e quelli nei quali il degrado ambientale è stato in qualche modo contenuto - perché non ci sono uguali parametri. Possiamo dire che l'Europa che ha creato comuni parametri economici non ha ancora quelli sociali e ambientali. Si può al massimo parlare di maggiore sensibilità delle popolazioni e dei governi, e su questo si può fissare una netta linea di demarcazione. I paesi del nord sono più sensibili, hanno legislazioni più antiche ed efficienti. Va anche detto che soprattutto

quelli scandinavi hanno una scarsa densità di popolazione che aiuta, ma tuttavia l'attenzione agli ambienti e la sensibilità ecologica rimane maggiore. Per i paesi mediterranei il ritardo è grosso».

L'inquinamento atmosferico è davvero difficile da sconfinare visto che le sue tre cause principali: i trasporti, il riscaldamento e l'industria sono le basi profonde dello sviluppo economico di tutto il vecchio continente. Questioni a cui la risposta è insieme semplice: per rendere più pulita l'Europa si deve ridimensionare

L'Italia è vittima della sua bellezza. Cemento, turismo di massa, speculazione, hanno causato il disastro.

il sistema dei trasporti, ridurre la combustione e aumentare la forestazione. E qui il discorso si fa più complesso, riguarda non la sensibilità, ma la capacità e la volontà dei governi europei di intervenire su queste tre enormi cause, di bloccare almeno in parte guai e disastri. C'è chi parla in Europa gran parte degli ambientalisti - della necessità di

un nuovo tipo di sviluppo fondato sulla qualità, su consumi più sobri su una economia controllata e potenziata dall'ecologia. C'è chi meno drasticamente cerca di limitare i danni, di intervenire sui con-



Ritanna Armeni

Fulvia Bandoli (Sd) parla dei ritardi del nostro paese: «Ma il progresso non è solo quantità»

## «Noi, ecologisti immaginari»

ROMA. Quale sarà la merce più cara e più ambita nella futura Europa? Fulvia Bandoli, responsabile dell'ambiente dei Ds non ha dubbi. Sarà la qualità, la qualità sociale e quella dello sviluppo, la merce più ricercata. E noi italiani ne produciamo abbastanza di questa merce?

«No, ne produciamo molto poca. La qualità ambientale del nostro sviluppo è scarsissima. Quanto avviene attorno a noi lo dimostra».

**A che cosa pensa?**  
«Penso al fatto che il trasporto su ferro in Italia è pari al 10% del totale contro il 28% del resto d'Europa. Questo significa che la qualità dell'aria, la qualità della sicurezza è davvero scarsa. Ne consegue che è peggiore la qualità della vita. Penso al dissesto idrogeologico del territorio che produce danni che sono sotto gli occhi di tutti. Negli ultimi cinquanta anni abbiamo speso 150.000 miliardi per riparare i danni di alluvioni e frane. Durante il governo dell'Ulivo ci sono stati ben quattro casi di alluvioni e frane. E badi bene siamo nella me-

dia».

**Una brutta media. È possibile invertire la situazione?**  
«Solo se si inverte la gestione e l'uso del territorio. Le faccio un altro esempio. Nel centro sud disperdiamo il 30 per cento dell'acqua perché non abbiamo fognature, depuratori e reti idriche sufficienti. Avere poca acqua significa non rispondere adeguatamente alla domanda turistica, quindi meno entrate. Ecco questo è un caso in cui la mancanza di qualità dello sviluppo produce una riduzione di quantità della stesso».

**Chiediamoci allora perché siamo giunti a questo punto? Perché siamo fra i paesi europei più disattenti a questi problemi?**  
«Perché per cinquant'anni abbiamo creduto solo nello sviluppo

quantitativo. Siamo uno dei pochi paesi europei nei quali ad esempio il ciclo dei rifiuti non è chiuso. In Germania si sono creati 130.000 posti di lavoro - lo ripeto 130.000 - per risolvere questo problema. Non cono-



sciamo ancora l'economia ecologica». **Colpa delle imprese? Le industrie italiane sono poco sensibili alla qualità dello sviluppo?**  
«Non sono tutte insensibili. Una

Altrove l'Ambiente riesce anche a creare lavoro

Come mai in Germania o in Francia invece questa sensibilità c'è? C'è una spiegazione politica o storica?

«È vero in quei paesi la questione della qualità dello sviluppo si è posta

prima. Non dimentichiamo che in quel paese l'Spd è stata al governo per molti anni e che nei socialdemocratici tedeschi c'è una sensibilità ai temi ambientali che da noi è arrivata in ritardo. In Germania inoltre i verdi sono molto forti. Anche la sinistra francese, basta pensare a Lang o a Delors, ha avuto una particolare attenzione allo sviluppo urbano: da noi invece ci sono ancora molte contraddizioni e ritardi».

**Mi fa un esempio di una di queste contraddizioni o ritardi che attraversano la sinistra?**  
«A sinistra c'è ancora chi pensa che la più grande opera pubblica da realizzare è il ponte sullo stretto di Messina e non riassetto idrogeologico del territorio».

**Che cosa dice a questa sinistra?**  
«Che per entrare in Europa deve cambiare radicalmente la concezione dello sviluppo, deve abbattere il muro che oggi divide economia da ecologia».

## Italia, il 75% dei rifiuti urbani finisce ancora nelle discariche

È ancora un problema aperto la gestione dei rifiuti in Italia. Solo poche regioni del nostro Paese presentano, infatti, un'offerta di smaltimento sufficientemente completa e integrata per i rifiuti solidi urbani (Rsu), mentre per la maggior parte la discarica resta di gran lunga il principale, quando non l'unico, sistema di smaltimento degli Rsu. A utilizzare unicamente le discariche ancora oggi sono la Valle d'Aosta, la Campania e il Molise, mentre le altre regioni nelle quali questo sistema risulta il metodo prevalente, con una percentuale superiore al 90% dei rifiuti prodotti, sono la Liguria (97,5%), il Lazio (97,4%), tutte le regioni del Sud (Abruzzo con il 92%, Puglia con il 95,7%, Basilicata con il 92,3% e Calabria con il 94,1%) e, infine, la Sicilia con il 99,1%. Questi dati emersi dalla ricerca «Situazione ambientale e sviluppo compatibile» realizzata dall'Eurispes. Tra le regioni italiane che risultano maggiormente dotate di infrastrutture in grado di trattare i rifiuti urbani, sono incluse il Piemonte, il Veneto, la Lombardia, il Trentino e l'Emilia Romagna che registrano la presenza di tutte e cinque le possibili tipologie di gestione dei rifiuti: dal compostaggio ai residui selezionati, al termotrattamento, alla raccolta differenziata, fino alla discarica. Tuttavia, sottolineano gli esperti dell'Eurispes, bisogna evidenziare che «per alcune di queste regioni la percentuale di rifiuti che finisce in discarica resta sempre molto alta, superiore cioè al 75% se si eccettuano il Trentino, per il quale la percentuale scende intorno al 67%, e l'Emilia Romagna con il 55%».

R.A.